

Riviste
Un magazine online
sui cambiamenti climatici

Una nuova rivista online indipendente
totalmente dedicata ai cambiamenti climatici.
Nome abbreviato "Iflla" che sta per «It's
freezing in LA». Il riferimento, chiaramente
ironico, è a un tweet di Trump: «I'm in Los
Angeles and it's freezing. Global warming is a

total, and very expensive, hoax!» («Sono a Los
Angeles e si gela. Il riscaldamento globale è
una totale bufala, e molto costosa»). L'editrice
Martha Dillon e lo staff risiedono a Londra.
I numeri (al momento tre) sono acquistabili
online sul sito www.itsfreezinginla.co.uk.



Controvento

Quanta vita
tra le onde
di Michelet

di Franco Marcoaldi

Con perfetto tempismo
stagionale, l'editore Elliot
ripubblica Il mare di Jules
Michelet. E per il lettore è una vera
festa. Michelet era uno storico di
prim'ordine, ma questo è molto di
più che un libro di storia: è
un'opera-mondo, che spazia dalla
mitografia all'ittiologia, dalla
rivisitazione delle prime
avventure oceaniche all'avvento
della balneazione terapeutica,
dallo studio delle correnti alla
biologia marina. E ogni capitolo,
ogni paragrafo, è
immacabilmente sostenuto da
una scrittura superba, da un
lirismo epico che affonda (è
proprio il caso di dirlo) nelle
tenebre sconosciute del «grande
orologio del mondo», della
«grande femmina del globo, il cui
inesausto desiderio, il
concepimento permanente, la
procreazione, non si esaurisce
mai».

Ne suggerisco caldamente la
lettura a chi stia trascorrendo
qualche giorno al mare. Perché
sulla spiaggia, o su uno scoglio, o a
bordo di una barca che se ne coglie
appieno tutta la potenza e tutta la
poesia. È solo in loco che si può
percepire per intero il fascino e il
terrore che emana questo
tumultuoso motore primo della
vita, perfettamente restituito da
pagine altrettanto vibranti e
mosse. Che mai dimenticano lo
strapotere della massa equorea:
«Se noi abbiamo bisogno del mare,
il mare non ha bisogno di noi: può
fare tranquillamente a meno
dell'uomo. La natura non sembra
curarsi d'un simile testimone. Dio
è qui solo, nel proprio regno».
La prima cosa che impressiona nel
saggio di Michelet è proprio la sua
puntuale sensibilità di
ambientalista ante litteram, la sua
preveggenza di uomo sapiente.
Ascoltando con attenzione gli
spasmi, la respirazione, «il polso
del mare», riconoscendone
«l'imperiosa, invincibile
personalità», lo storico francese si
inchina con religioso rispetto di
fronte a questo «travaglio del
globo». E invita ogni uomo a fare
altrettanto: «Egli non deve
dimenticare che il mare ha vita
propria e sacra, e funzioni del
tutto indipendenti per la salvezza
del pianeta, di cui contribuisce in
modo decisivo a creare l'armonia,
assicurandone la conservazione e
la salubrità (...). Quale influenza
può esercitare l'uomo su questo
movimento che si attua così
lontano da lui, in quel mondo
oscuro e profondo? Poca nel bene,
molta nel male».
Michelet lo aveva già capito nel
1860. Molti contemporanei invece,
soprattutto tra i più potenti della
Terra, fanno ancora finta di non
capirlo nel 2019. E gli esiti,
purtroppo, sono sotto i nostri
occhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bia scoperti è molto antico. Scritta a
metà del III millennio avanti Cristo,
l'Epopea di Gilgamesh (o quantomeno
la sua seconda parte) è la cronaca del
viaggio di un re nel Regno dei
Morti. L'Odissea, composta intorno
all'VIII secolo prima di Cristo, è il
resoconto di una corsa a ostacoli per
raggiungere, dopo molti anni, l'ago-
gnata linea del traguardo. La Storia
vera di Luciano di Samosata, del I se-
colo avanti Cristo, è divertente ma
meno convincente come registro di
viaggio: quando descrive il suo viag-
gio sulla Luna e sull'Isola dei Beati,
lo scopo di Luciano in realtà non è fa-
re la cronaca di qualcosa, bensì deri-
dere la sua società ritraendola in
uno specchio distorto. I viaggi di Sin-
bad il marinaio, scritti per la prima
volta nel XIV secolo ma sicuramente
molto più antichi, portano l'eroe in
terre magiche di incalcolabili ric-
chezze e creature prodigiose e peri-
colose. Nel XVI secolo, lo studioso
Wu Cheng'en raccontò la storia del
Re Scimmia che viaggiò verso ovest
insieme ai suoi valorosi compagni
per servire il Buddha in un'India fatta
di sogni magici.

Forse i luoghi immaginari nasco-
no semplicemente dal desiderio di
vedere oltre l'orizzonte. Intrepidi
viaggiatori dell'Islanda, della Cina,
dell'Africa si lanciarono ben prima
di Colombo all'esplorazione di mari
sconosciuti; altri, altrettanto intrepidi
ma meno smaniosi rispetto all'az-
ione materiale in sé e per sé, rima-
sero a casa e cercarono di immagina-
re i Paesi non scoperti. Tra i vari tipi
di viaggi immaginari, quello del
viaggiatore da poltrona è una cate-
goria a sé. Alcuni, come Plinio il Vec-
chio nel I secolo, scrivevano di posti
remoti che non avevano mai visto,
con una convinzione che faceva cre-
dere a lettori di secoli dopo, come
Otello, che ci fossero uomini «cui
cresce il capo di sotto alle spalle»,
come raffigurato nelle Cronache di
Norimberga del 1493. Altri, come quel
consumato mentitore di John Man-
deville, scrisse di aver visitato gran

Ci portiamo dietro un antico
desiderio di migrazione
e insediamento da cui estraiamo
i nostri modelli cartografici



Forse i luoghi mai esistiti
nascono semplicemente
dal desiderio di vedere
oltre l'orizzonte

parte dell'oriente, di aver bevuto
dalla Fonte della Giovinezza sulla
Costa di Malabar e di aver servito
nell'esercito dell'imperatore della
Cina. Come ha illustrato Huw
Lewis-Jones, ogni mappa ha il suo
viaggio e ogni viaggio, immaginario
o reale, è in un certo senso sequen-
ziale e possiamo leggere la sua colle-
zione come una serie di capitoli in-
terconnessi, Atlantide che conduce
a Narnia, Narnia che conduce a Ul-
tima Thule, Ultima Thule che con-
duce al Giardino dell'Eden. La poetessa
argentina Alejandra Pizarnik,
esperta di viaggi immaginari, scris-
se una volta: «E se l'anima dovesse
chiedere se è ancora lontano, tu ri-
sponderai: dall'altra parte del fiume:
non questa, l'altra». Come la Pi-
zarnik aveva ben chiaro, nessun
viaggio permette all'esploratore di
tornare al suo punto di partenza.
Non facciamo in tempo a salpare
l'ancora che il porto cambia dietro
di noi. L'esploratore - viaggiatore,
immigrato, esiliato, reietto, rifugiato
- è condannato a ricordare un luo-
go che non esiste più. In questo sen-
so, tutta la nostra geografia è immagi-
naria. Ma se il ritorno al principio
non è più possibile dopo la prima
tratta di un viaggio, non lo è nemme-
no il ritorno da quella che chiamia-
mo l'ultima tratta. Il capitano Achab
legato alla sua balena, trascinato via
nel mare nebbioso, o Alonso Quijano
sul suo letto di morte dopo la sua
ultima scorribanda come Don Chi-
sciotte, non torneranno indietro per
intraprendere nuovi viaggi. Amleto
chiamava questa terra verso cui tut-
ti siamo diretti «la terra inesplorata
dai cui confini non torna il viaggiato-
re». Questa terra inesplorata non ha
nessuna cartografia attendibile. For-
se tutti i nostri viaggi, reali o immagi-
nari, sono una preparazione per
quel Paese senza mappe che sta
«dall'altra parte del fiume»: la parte
prestigiosa, la parte a lungo attesa.

Traduzione di Fabio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carte
Qui sopra,
Un'antica
mappa del
mondo delle
fate: appena
scoperto e
illustrato, 1918,
dell'artista
britannico
Bernard Sligh:
topografia di un
regno
immaginario.
A sinistra, una
mappa dell'Isola
del tesoro
realizzata da
John Cameron
per l'edizione del
1910 del celebre
romanzo di
Robert Louis
Stevenson